

Parrocchie S. Giovanni Battista, San Rocco e S. Antonio



Camminare Insieme



© Bollettino delle Parrocchie di Lumezzane Pieve, Fontana e Gazzolo

Santa Pasqua

2018

CAMMINARE INSIEME

Periodico delle Parrocchie

S. Giovanni B. e S. Rocco

Autorizzazione tribunale di Brescia n° 21 del 14 Maggio 2002

ORARIO S. MESSE

FERIALI

Ore 7.00: Battistero

*Venerdì Liturgia della Parola

Ore 9.00: Chiesa Oratorio Pieve

Ore 9.00: Chiesa S. Anna Fontana

*Martedì e Giovedì Liturgia della Parola

Ore 19.00: Chiesa San Filippo

*Mercoledì nella chiesa dei SS. Bruno e Francesco

PREFESTIVE

Ore 18.30: Chiesa della Pieve

Ore 19.00: Chiesa di Fontana

FESTIVE

Ore 7.30: Chiesa della Pieve

Ore 8.00: Chiesa di Fontana

Ore 9.00: Chiesa Oratorio Pieve

Ore 10.00: Chiesa della Pieve

Ore 10.30: Chiesa di Fontana

Ore 18.30 : Chiesa della Pieve

Ore 19.45: Chiesa SS Bruno e Francesco

BUONA

PASQUA!



Info utili

Don Riccardo

030 - 871734

Don Giuseppe

030 - 871239

Oratorio Fontana

030 - 871520

Segreteria Parrocchiale

030 - 871255

Mail:

segreteria.parrocchiapieve@gmail.com

Scuola Materna

030- 871248

Puoi ascoltare la S. Messa

sulla frequenza

90.5 FM



SITO INTERNET

www.uplumezzane.com



www.facebook.com/scuolamaternapieve

www.facebook.com/OratorioLumezzanePieve

www.facebook.com/ParrocchiaFontana

La Risurrezione è il cuore della nostra Fede

Ma noi cristiani crediamo ancora nella Risurrezione? In molte ricerche sulla fede risulta che è molto alta la percentuale di chi la mette in dubbio, anche tra coloro che praticano, perché?

Scrivendo San Pietro ai primi cristiani: *“Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo testimoni oculari della sua grandezza”*.

Cristo è veramente risorto, come egli stesso aveva predetto, ed agli Apostoli stupefatti e sorpresi dice: *“guardate le mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate: un fantasma non ha la carne e ossa come vedete che io ho!”* (Lc. 24,38).

Perché Cristo ci tiene tanto a farsi “vedere” e a farsi “toccare” dalle persone?

Perché la fede cristiana tiene e si perde a seconda che si creda o no alla risurrezione del Signore. Essa **non è un fenomeno marginale** di questa fede: **essa è il cuore della fede**.

Solo dalla adesione a questa verità noi possiamo accogliere le affermazioni autoritarie di Gesù: “Io sono la Via, la Verità e la Vita”. “Chi ha visto me, ha visto il Padre... credetemi io sono nel Padre e il Padre è in me... io sono venuto perché gli uomini abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza...chi ascolta la mia parola...passa dalla morte alla vita!”.

Solo la risurrezione di Gesù dà senso e valore vero alle vicende umane ed alla storia dei popoli.

Noi cristiani siamo chiamati a ripetere e a testimoniare che la sua **Risurrezione è messaggio di salvezza e dono gratuito per tutti gli uomini di buona volontà**.

Il suo messaggio di speranza e di rinnovamento interiore deve risuonare dovunque come un faro di

luce che irradia la verità di Gesù, di casa in casa, di paese in paese. Come le donne del Vangelo, ogni persona dal cuore riconciliato è invitata a cercare Cristo crocifisso e risorto, a incontrarlo nella Chiesa, suo corpo mistico.

La storia di ognuno di noi ruota sempre in modo misterioso intorno ad una croce (le sofferenze, le fatiche,...) che attende il fulgore di una risurrezione. Ci accompagnino le parole ispirate di San Paolo: *“Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio;*

pensate alle cose di lassù, non alle cose della terra” (Col. 3,1).

In questa rinascita si fa esperienza quotidiana dell'efficacia della morte e risurrezione di Cristo: da lui “pietra viva” sgorgano i credenti “pietre vive” di un nuovo tempio, essi sono invitati ad **essere nel mondo testimoni della speranza**.

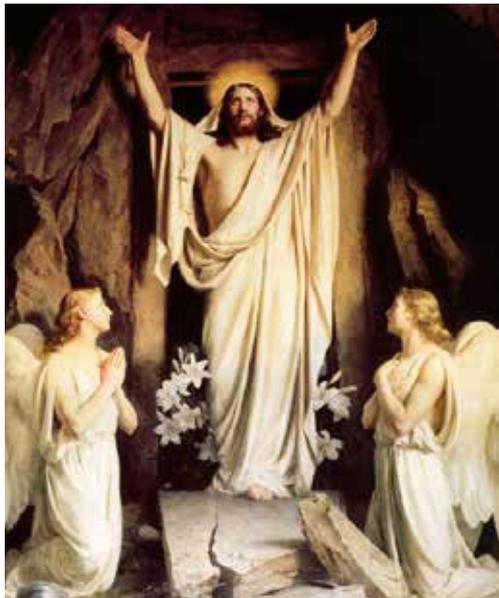
Pur essendo doveroso occuparsi delle varie mansioni terrene, tuttavia non dobbiamo lasciarci assorbire da esse fino al punto di smarrire la prospettiva del cielo.

Questo grande avvenimento che si rinnova di anno in anno sia

motivo di **gioia e di costante ringraziamento al Signore per averci liberato** dalle tenebre aprendoci le porte della luce e della grazia divina. La pietra è stata ribaltata, i segni del lutto si sono cambiati in vesti di letizia. Siano rese grazie al Signore Dio della vita.

La nostra esistenza è esistenza pasquale: lievitata nell'amore.

E' con questi sentimenti che estendo a tutte le Comunità Parrocchiali gli auguri più cordiali di Buona e Santa Pasqua.



don Riccardo

I miei affari sono solo affari miei?

Quante volte sentiamo espressioni come: «sono affari miei»; «non sono affari tuoi»; «fatti gli affari tuoi!»! Spesso denotano la reazione, magari stizzita ma legittima, nei confronti di qualche curiosità di troppo, e sono quindi un invito al rispetto e alla discrezione; altre volte, invece, possono essere addirittura una forma di minaccia rivolta a chi ha sorpreso qualcuno a compiere azioni lesive del bene comune, e manifestano scortesia e arroganza. Ma tra questi due estremi c'è un terreno di mezzo, che si sposta verso l'una o l'altra direzione nella misura in cui il proprio *io* diviene, in maniera più o meno consistente, il criterio centrale per stabilire quanto è ritenuto vero e utile. E se l'*io* impera, i *suoi* affari risultano quasi insindacabili.

Penso infatti che noi reagiremmo giustamente scandalizzati qualora gli interessi di qualcuno andassero a scapito di altri (come quando, ad esempio, alcuni inquinano gravemente l'ambiente a scapito della salute altrui) e se coloro che si comportano in questo modo, di fronte alle nostre rimostranze, ci dicesero: «non sono affari tuoi!»! Sbagliano, invece, perché sono proprio anche «affari miei», visto che il loro comportamento riguarda pure la mia salute. Ma poi, forse, siamo più o meno pronti a giustificarci se, ad esempio, per azioni che riteniamo minori, usiamo un linguaggio scurrile o assumiamo un comportamento poco corretto e dignitoso, oppure sprechiamo senza scrupolo, e così via. Che ripercussioni hanno queste azioni sugli altri, in specie sui più piccoli?

Già qui ci rendiamo conto che i miei affari non sono solo affari miei. Ogni nostra azione ha infatti delle ripercussioni sulla collettività, o direttamente provocando effetti positivi o negativi, o indirettamente suscitando l'emulazione. Il livello della civiltà dipende anche dal comportamento di ciascuno. È quindi di buon senso la norma morale che indica la legittimità di agire liberamente nella misura in cui non si ledono gli altri. Ma è sufficiente questo criterio? È certo un passo in avanti rispetto all'anarchia dell'"ognuno faccia qual che vuole", ma non è ancora sufficiente.

Gesù, nel vangelo, ci insegna un criterio più ampio ed efficace, dove la condizione altrui diviene affare

mio, non in vista di un interesse utilitaristico, ma per promuovere il bene di tutti attraverso l'azione benevola verso qualcuno. Nella parabola del buon samaritano, il levita e il sacerdote non fanno nulla di male a colui che è stato malridotto dai briganti, ma nello stesso tempo non gli fanno nulla di bene. Se non lo sfiorano nemmeno con un dito, d'altro canto non gli danno però una mano. Loro avevano altri affari da svolgere. E, in nome di questi, trascurano il bene prioritario che, in quella circostanza, è soccorrere una persona in difficoltà. Questa loro indifferenza non si arresta a loro stessi, ma può contagiare gli altri. Che società scaturirebbe, infatti, se si generalizzasse il loro modo di agire? Come reagiamo noi oggi quando vediamo tanta indifferenza? Ciascuno cura i propri affari, e in ciò, se onesti, non c'è nulla di male. Ma



se ci si occupasse solo di questi, il mondo diventerebbe più disumano, perché si giungerebbe a chiudere gli occhi su ciò che non appare come un affare per me. Gesù invece loda il samaritano perché si ferma e aiuta il malcapitato prendendosene cura. È andato oltre il "non ledere" e il calcolo interessato. Non si è impiccato ma si è implicato nella sorte altrui. Ha visto che era

anche «affare suo» soccorrere il bisognoso, perché la condizione di quello interpellava direttamente la sua umanità: prendersi cura di lui è prendersi cura dell'umanità e far crescere, così, il bene comune. E penso che noi tutti, come quelli che ascoltavano un tempo Gesù, siamo pronti a riconoscere la bellezza delle mani sporche del samaritano rispetto a quelle pulite degli altri. Pensiamo a quante forze di bene questa prospettiva ha sprigionato nel corso della storia: quante forme di aiuto e assistenza, materiali e spirituali, volontarie e istituzionali, sono state ispirate e sorrette proprio da questo criterio, e lo sono ancora, volto al farsi prossimo («Va e anche tu fa lo stesso»). I miei affari, dunque, non sono solo affari miei, perché, nel bene e nel male, col mio agire incido nel mondo in cui vivo. Meno impiccato e più implicato: ne guadagneremmo tutti.

don Mario

Avvicinarsi ai malati ed agli anziani

Le nostre parrocchie, in merito all'accompagnamento dei malati e degli anziani, si sono affidate da tempo anche ai ministri straordinari della comunione. Sono uomini e donne che svolgono un ministero importante e significativo. Già i primi cristiani, alla fine delle loro assemblee liturgiche domenicali, incaricavano i diaconi di portare il pane consacrato ai fedeli che non avevano potuto partecipare perché non si sentissero esclusi. Questo ministero è sinonimo da sempre della carità cristiana che si incarna nella realtà quotidiana, è immagine di Gesù che si china sui sofferenti per alleviarne le ferite, è desiderio di fare sentire i malati ancora parte viva e importante della comunità cristiana.

Il ministro della comunione non intende sostituirsi alle cure o all'affetto dei familiari o degli amici, ma porta fisicamente Gesù Sacramento quando il malato o l'anziano è in difficoltà nel recarsi autonomamente alla messa. Questa difficoltà ad uscire di casa da solo può creare nell'ammalato o nell'anziano la sensazione di sentirsi messo da parte dalla vita comunitaria della sua parrocchia, se non addirittura di sentirsi abbandonato da Madre Chiesa.

Non è sempre facile avvicinarsi alle sofferenze di un'altra persona, perché chi soffre molte volte tende a chiudersi in se stesso, come se la malattia o la vecchiaia fossero un "castigo di Dio". Chi segue o assiste un malato o un anziano sa cosa intendo quando dico che la sofferenza non è cosa facile da gestire, ma l'esperienza come ministro della comunione mi ha insegnato che avvicinarsi alla sofferenza cercando di portare sollievo è una fonte inesauribile di doni sia per chi riceve che per chi da.

Per aiutare chi per scelta o per necessità si accosta ai malati, il 6 febbraio abbiamo invitato don Gianluca Mangeri, direttore dell'ufficio diocesano per la

pastorale della salute. Partendo dalla parabola del buon samaritano, modello di ogni cristiano, ci ha aiutato a comprendere innanzitutto le ferite che la malattia porta nella vita personale: solitudine, disorientamento, paura, rabbia, scoraggiamento, sensi di colpa, senso di inutilità ...

Durante la serata don Mangeri ha analizzato soprattutto due di queste ferite: la solitudine e le paure. La solitudine degli anziani, dei malati gravi, delle

famiglie con disabili, dei malati psichiatrici, perché di solitudine si muore. E poi le paure: della malattia, del futuro, della sofferenza, dell'abbandono, che in sintesi si riassumono nella paura della morte. E' compito del sano innanzitutto saper vedere che tipo di ferita sta vivendo l'ammalato o l'anziano. Da questa attenzione ("lo vide e ne ebbe compassione") può nascere quella sensibilità e delicatezza che passa con naturalezza ad una delle qualità umane più difficili da praticare: il saper ascoltare. Ascoltare le ferite e le paure del malato fa sì che certe sue preoccupazioni possano dissolversi come una "bolla di sapone", perché qualunque paura, se ascoltata, diventa un peso condiviso che non grava più solo sulle sue spalle. Compagnia, solidarietà, sostegno nella prova, questo

ci chiedono le persone sofferenti. In particolare, ai ministri della comunione è richiesto di ascoltare pregando prima, durante e dopo ogni incontro con i nostri malati, perché diventino veramente parte della nostra vita. Questo e tanto altro durante la serata.

Chi volesse, può richiedere di ricevere mensilmente il sussidio " il buon samaritano" scrivendo all'indirizzo mail: salute@diocesi.brescia.it



Diacono Mauro

Da questo numero di Pasqua 2018, il nostro bollettino si amplia!! Nello spirito dell'Unità Pastorale, anche la Parrocchia di Gazzolo troverà spazio nelle nostre pagine. Anche da questi piccoli segni, consolidiamo l'Unità tra noi!

"Volete andarvene anche voi?" (Gv 6,67)

Cristiani in fuga.....

Se nei prossimi anni non avverrà una "scelta personale" di Gesù Cristo, i cristiani solo di nome, se ne andranno. Chi non riflette mai, può sedersi e leggere con attenzione?!!

Ho letto da qualche parte che se un amico, ad un certo momento cessa di essere amico, vuol dire che non era mai stato nostro amico.

Si può dire la stessa cosa di chi "era" (?) cristiano e poi abbandona la fede? Lasciamo perdere la discussione con quelli che, pur andando in chiesa e non seguendo la morale cristiana, dicono di essere "meglio degli altri". Sono persone "difficili" con le quali non si riesce non solo a capirsi ma neppure a spiegarsi. Cristiani che diventano ex-cristiani sono tanti. Perché? Le cause sono diverse andrebbero studiate da vicino per ogni gruppo umano, famiglia e persona.

"Tu.... Mi ami? (Gv 21,15)

Ricordate cosa chiede Gesù a Pietro dopo che lo aveva rinnegato? Gli domanda se lo ama. Anche il cristiano a volte è debole e cade in peccato. Ma non vi resta perché ha scelto il Signore. Si comincia ad essere cristiani quando si dice al Cristo: "Maestro, parla". E si dà tempo ad ascoltarlo e ad assimilare la sua Parola. Poi c'è il suo invito a "stare con Lui", ad avere una relazione personale con Lui.

Ci si può dire cristiani quando Gesù è un TU, al quale ci si affida dopo averlo scoperto come Maestro, Salvatore, amico.

Quando si ama non ci si allontana. Ci si può forse sbandare qualche momento, ma il rapporto di amicizia rimane solido, perché è questo rapporto vivo che ci fa cristiani, dei "suoi", dalla sua parte.

Quando la morale diventa un peso o un pretesto

- Conoscete qualcuno/a che ha tradito la moglie/il marito? Mica è colpa loro, è colpa del partner che lo trascura!
- Chi non va a messa è perché il prete la tiene lunga, non perché lui la subisce senza "parteciparvi".
- Chi lavora troppo, lo fa perché la vita è cara, non dice che non saprebbe più cosa fare perché "dentro" ha il vuoto.
- I fidanzati che fanno l'amore, ce l'hanno con la chiesa che proibisce i rapporti pre-matrimoniali (?!), non con se stessi che ormai hanno il cuore indurito.
- Se uno odia un ex collega, un socio, un parente, per non sentirsi in colpa, tiene sempre dinanzi agli occhi i torti (veri o quasi inventati) dell'altro. I propri torti non li vede più.

Cosa pensare?

Quando la vita morale diventa solo e soprattutto un peso, è segno che non c'è più una relazione di amore con Gesù Cristo e con Dio nostro Padre.

Rendiamo perciò prima "viva" questa relazione, accogliendo la misericordia del Padre che perdona e adorando la santità di Dio che non tollera il peccato, e poi... insieme diventerà "leggero" il peso dei suoi comandamenti (cf. Mt 11,30).

"Se tu conoscessi il dono di Dio...."

e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva" (Gv 4,10)

E' Gesù che lo dice alla donna di Samaria che era stata con cinque uomini! Si è affidata a Cristo ed Egli le ha cambiato la vita.

E tu, in Quaresima, nel cammino verso la Pasqua, te ne andrai da Gesù o gli permetterai di cambiarti la vita?

Padre Giuseppe

LA VESTIZIONE DEL NOSTRO GIOVANNI

Il giorno 21 Novembre, giorno in cui la chiesa ricorda la Presentazione di Maria al tempio, presso il Ritiro dei Padri Passionisti sul Monte Argentario in provincia di Grosseto, si è svolta la solenne cerimonia di vestizione dei novizi passionisti, tra cui il nostro caro Giovanni.

La vestizione segna un passaggio importante nel cammino del ragazzo, il quale viene rivestito del santo abito della passione, che per i primi due anni di formazione chiamati anni di postulato, è stato motivo di grandi riflessioni e meditazioni. Con la vestizione del santo abito il giovane inizia a testimoniare anche esteriormente la memoria della Passione di Gesù che, dal padre fondatore San Paolo della Croce, era ritenuta *“la più grande e stupenda opera del divino amore”*.

I segni con i quali i novizi sono rivestiti sotto le parole del M.R. Padre Provinciale sono:

- Il santo abito color nero per il lutto: *“Il Signore ti ricopra di questo saio di penitenza, perché ti ricordi di Gesù che gli empi crocefissero e per Lui pianga come si è soliti piangere la morte del primogenito”*.
- La cintura: *“Il Signore ti cinga con la cintura della carità e della giustizia, perché, restando fedele ai piedi della Croce, ti unisca a Lui per sempre nel vincolo dell’amore”*.
- La croce: *Ricevi, fratello carissimo, la Croce, in memoria*



della Croce di nostro Signore Gesù Cristo: rinnega te stesso sotto la potente mano di Dio, perché tu possa aver parte con lui alla vita eterna.

- La corona di spine: *Ricevi, fratello carissimo, la Corona di spine in memoria della Corona di spine di Cristo Signore: umilia te stesso sotto la potente mano di Dio, e sii sottomesso ad ogni creatura per amore di Dio.*

Per tutti noi è risultato impossibile non provare una grande gioia nel vedere confratello Giovanni accogliere e abbracciare, per la sua vita e a beneficio di tutti, il Cristo Crocifisso nella solennità della celebrazione. Essa è stata presieduta dal Padre Provinciale Luigi Vaninetti nello splendore della cornice offerta da questo ritiro (convento) che è stato il primo fondato e inaugurato da San Paolo della Croce il 14 Settembre 1737 sul Monte Argentario, denominato *“la culla della congregazione”*. Ha davvero riempito il cuore di gran commozione ed è stato per noi segno di grata speranza per i tempi futuri vedere i volti raggianti degli ormai novizi rivestiti del sacro abito, ma ancor più ci ha spazzato, accorgersi che Giovanni, in quelle vesti da pochi minuti, sembrava averle portate da sempre. Questo cammino, in questi tempi, sicuramente non sarà semplice per i nostri giovani, ma sotto l’attento sguardo dei loro formatori e padri spirituali, sicuramente avranno la possibilità, nei prossimi anni di verifica, di vagliare al meglio la vocazione ricevuta da Dio.

La gioia scaturita e noi dalla partecipazione a una così meravigliosa festa in questo contesto di profonda preghiera e gratitudine, fa nascere nel nostro cuore l’augurio che le nostre parrocchie continuino ad essere *“culla”* per nuove vocazioni accompagnate dalla cura e dall’ esempio dei nostri sacerdoti.

GRUPPO FAMIGLIE GAZZOLO

Il gruppo famiglie composto sia da coppie con figli che coppie senza, nasce dall’esigenza di condividere la fede in Cristo e la preghiera ed inoltre valorizzare con i propri figli la presenza di Dio nella vita e nelle fatiche di tutti i giorni. Imparare a mettere Dio al centro della famiglia dove oltre ai momenti felici ci sono spesso anche momenti difficili, ci offre una prospettiva di maggior forza e maggior unità.

Nei nostri incontri ci si confronta sulla vita quotidiana, ognuno con i propri dubbi e le proprie debolezze, cercando di crescere nella fede sia come coppia che come famiglia. Il confronto semplice su dubbi, preoccupazioni e incomprensioni nelle dinamiche famigliari molto spesso ci fa sentire meno soli e un po’ più forti

in quanto ci accorgiamo che molti problemi sono tappe spesso comuni in ogni famiglia che cresce.

Lo spirito del gruppo è quello di tenere vivo l’amore che conduce a Dio attraverso la lettura e il commento del vangelo. Imparare che amare se stessi, il coniuge ed i figli non è sempre scontato ma con l’amicizia di Gesù Cristo morto per Amore ci aiuta a tenere il cuore aperto al perdono, alla comprensione e alla pazienza. Ci aiuta a tenere i piedi per terra e vivere con maggiore serenità e gioia il regalo del matrimonio che abbiamo ricevuto

Il gruppo si incontra ogni 4, 5 settimane di Domenica nel primo pomeriggio ed è aperto a chiunque voglia parteciparvi.

ICFR I ANNO



ICFR II ANNO

Quest'anno i genitori del II anno di ICFR (Gruppo Nazareth) hanno fatto un cammino alla scoperta di Gesù.

Si è partiti con il rendersi conto della necessità di conoscere Gesù per poterlo amare per poi capire chi è per noi e che posto ha nella nostra vita. Infine con il Natale abbiamo cercato di collocare ognuno di noi all'interno del presepe per poi scoprire che Gesù è nato

proprio per ciascuno di noi qualunque sia il nostro posto nel mondo.

Infine nell'ultimo incontro, guidato da padre Egidio, abbiamo pensato e discusso sulla Pasqua che deve essere per noi "movimento" ovvero dire addio al divano, "missione" ovvero testimonianza della ns fede, e "comunione" cioè non ci si salva da soli. Un grande arrivederci all'anno prossimo!.

ICFR III ANNO

Il gruppo genitori Cafarnaò (3°anno), quest'anno si è confrontato con la preghiera del Padre Nostro, condividendo il tema con gli altri gruppi dell'unità pastorale. Abbiamo analizzato la preghiera valutando i singoli punti che la compongono, approfondendo l'importanza della preghiera come relazione col Padre, che è strettamente legata alla vita quotidiana dei genitori, ai quali è affidato il compito della crescita personale e spirituale. Buono l'interesse e la partecipazione costante.



ICFR IV ANNO

I catechisti degli adulti icfr del 4° anno o gruppo Gerusalemme in cui si approfondisce la storia della salvezza, sono Sara Cavagna ed Emanuela Mori. Esse sono impegnate ormai da anni affinché il vangelo sia interpretato alla luce della prospettiva antropologica cristiana, che vede in Gesù colui che – rivelando agli uomini l'amore del Padre – rivela anche contemporaneamente l'uomo all'uomo (Gaudium et spes 22). I genitori del del 4° anno sentono che la loro missione principale sia quella di educare e crescere i propri figli, anche se si pongono domande ed esprimono perplessità riguardo ad altre missioni che potrebbero compiere definendosi in ricerca.

ICFR V ANNO

Noi genitori del 5° icfr Inizialmente abbiamo intrapreso il percorso con diffidenza e per un senso del dovere, col tempo siamo riusciti sia a comprendere la parola di Gesù che a confrontarci tra di noi facendo gruppo, è grazie alla guida dei ns.catechisti e alla loro preparazione che facendo leva sulle ns.insicurezze sono riusciti a farci comprendere il significato degli incontri facendoci riavvicinare alla comunità cristiana e acquisire conoscenza per trasmetterla ai ns.figli. E' un'esperienza che ci sentiamo di consigliare ai genitori. Ringraziamo i catechisti per la loro comprensione e disponibilità.

La giornata del malato



Domenica 18 Febbraio, a Fontana, si è celebrata l'annuale "Giornata del Malato". Come ogni anno, è stata l'occasione per porre al centro della preghiera e dell'attenzione della comunità tutti i nostri anziani e gli ammalati. E' sempre bello poter celebrare l'Eucarestia con i nostri amici "diversamente giovani", vedere come è ancora forte la loro fede nel Signore e nella Madonna; essi sono uno stimolo per tutti, perché, seppur nelle difficoltà fisiche e morali, ci insegnano ad amare la vita, i valori del Vangelo, il tempo per pregare, magari in silenzio o nella solitudine di una stanza.

Ricordando le guarigioni compiute da Gesù e, successivamente, da Pietro e Paolo, Papa Francesco sottolinea come "Al dono di Gesù corrisponde il compito della Chiesa, la quale sa che deve portare sui malati lo stesso sguardo ricco di tenerezza e compassione del suo Signore" (Messaggio per la XXVI Giornata mondiale del malato 2018). Una Chiesa, quindi, accogliente verso tutti coloro che

sono feriti dalla vita, nel corpo ma anche nello spirito. Il rito dell'unzione degli infermi, che Don Riccardo e Don Giuseppe hanno celebrato durante la S. Messa, ha proprio questo significato: Dio, in Gesù, visita il suo popolo, lo solleva, lo rialza. Gesù è veramente "Dio che salva".

Con questi sentimenti di speranza e di gratitudine verso il Signore, i nostri anziani, insieme ad una rappresentanza della residenza "Le Rondini" e della Casa Famiglia, hanno poi continuato la festa in oratorio, dove un ottimo pranzo li aspettava. Gioia di stare insieme. Occasione per ritrovare amici e conoscenti, e per passare qualche ora insieme, lontani dalla solitudine, che, per qualcuno, è quotidiana.

Un ringraziamento quindi ai nostri sacerdoti, al sindaco, ai volontari accompagnatori, alla Croce Bianca, ai cuochi e alle cameriere, a chi ha animato il pomeriggio con musica e balli. Perché in giornate così si vede davvero la carità cristiana.



PER TE...

Siamo io e te, davanti a due tazze colme di the bollente, mentre fuori la neve scende fitta. La guardiamo e ascoltiamo il silenzio che porta con sé. I tuoi occhi grandi e solari incrociano i miei, che non sono così grandi ma brillano come il tuo sguardo. Alla mente affiorano i ricordi dell'inverno del 2004, quando con il gruppo adolescenti dell'oratorio siamo andate a St.Moritz. Il panorama non è proprio simile ma la neve è in grado di riportarci là, dove il freddo congelava i nostri visi e i nostri pensieri, caratterizzati solo dalla spensieratezza dei quattordici anni e dalle risate rumorose. Quei giorni e quelle notti condivise con altri giovani ci hanno permesso di conoscere e vivere dei momenti semplici ma ricchi di divertimento: una sciata nel bosco innevato, una passeggiata di gruppo. Entrambe siamo d'accordo sul fatto che, quello stare stretti a tavola, durante la cena, è significato avere meno spazio per sé ma una ricchezza in più, portata da quelle spalle che toccavano le nostre per la mancanza di spazio. Non c'è solo St.Moritz da ricordare, ma anche i campi estivi oratoriali passati in Valle Dorizzo, sempre con lo stesso gruppo di coetanei. Abbiamo ancora qualche foto di quei momenti e, quando le guardiamo, sorridiamo, vergognandoci un po' per quelle che eravamo: "sicuramente più paffute e meno curate, ma i miei ricci sono sempre gli stessi e i tuoi occhi da Giapponesina non sono cambiati".

Il tempo scorre e tu insisti per la seconda tazza di the. Ricordiamo i giorni di sole trascorsi al grest e le sere passate tutti insieme a programmare la giornata successiva: musica, piscina e scampagnate. L'oratorio è

stato il primo di quei luoghi che ci ha accolte ed unite nel periodo dell'adolescenza, dei motorini, del cambiamento, delle prime cadute e delle risalite.

"Da questa caduta, però, Claudia, si fa fatica a rialzarsi. Quei posti sono sempre là che ci aspettano ma tu sei custodita nei ricordi e nei pensieri di ogni giorno. La tua spalla è vicina alla mia, come quando eravamo strette al tavolo. Sei in ogni raggio di sole che riflette sulla tua amata acqua e ti incontrerò su quei treni che passano una volta sola per ricordarci di dare più importanza ad ogni attimo che viviamo e alle parole che diciamo, o non diciamo".

Suona la sveglia e mi alzo in fretta dal letto. Sul tavolo della cucina mi aspetta una tazza di the: è bollente. Guardo il calendario e ruoto la pagina di Febbraio che ormai è terminato. È già passato un mese da quando ci hai salutati con un abbraccio improvviso di neve. Butto lo sguardo fuori dalla finestra: siamo a Marzo, e fuori nevicata. E quella neve sei sicuramente tu.

Tua amica Dani



QUARESIMALI 2018

La nostra unità pastorale "S.Giovanni Battista" in continuità con il programma pastorale per l'anno 2017/18: corso biblico, mese di ottobre 2017; corso teologico, mese di gennaio-febbraio 2018; i quaresimali per il tempo forte in preparazione alla S. Pasqua ci hanno aiutato a riflettere sul tema: **"Il tuo volto Signore, io cerco"** (Sl 27,8) – **Contemplare e rivelare il volto del Signore Gesù.**

Nel primo incontro il biblista don Flavio Dalla Vecchia, attraverso l'ascolto e la spiegazione del brano di Gv 8,1-11, ci ha mostrato **il volto misericordioso di Dio.**

Il brano evangelico narra l'incontro tra Gesù e una donna sorpresa in adulterio. È un testo che la chiesa ha sempre ritenuto Vangelo autentico, dunque appartenente al canone dei libri biblici ispirati, eppure ha conosciuto una storia strana e particolare. È ignorato dai padri della chiesa greca fino al XII secolo e ancora nel 1546, in occasione del Concilio di Trento, vi sono alcuni che vorrebbero espungere questa pericope dai vangeli. Nei più antichi manoscritti questo testo manca, poi lungo i secoli vaga come un masso erratico della tradizione evangelica: lo troviamo ora all'interno del vangelo secondo Luca, ora in quello giovanneo... Sì, la sorte di questo brano è veramente strana: da un lato la chiesa lo dichiara appartenente alle sante Scritture in cui è contenuta la Parola di Dio, dall'altro lo sente come un brano scandaloso e imbarazzante, come mostra il fatto che non sempre è stato accolto dalla comunità dei credenti, soprattutto in oriente; un brano che, se siamo onesti, imbarazza ancora noi che lo ascoltiamo qui e ora. Dopo un lungo e travagliato migrare questo testo è stato inserito nel quarto vangelo, il vangelo secondo Giovanni, dopo il capitolo 7 e prima del v. 15 del capitolo 8, in cui è attestata una parola di Gesù che sembra giustificare questa collocazione: **«Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno».**

«Mosè ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?»

Mentre Gesù è seduto e intento ad annunciare la Parola a

quanti lo ascoltano insieme ai suoi discepoli, ecco che «scribi e farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio» (cf. Gv 8,3), e fanno questo «per metterlo alla prova» (Gv 8,6). Non è una scena insolita: spesso i vangeli annotano che gli avversari di Gesù cercano di tendergli un trabocchetto, tentano di metterlo in contraddizione con la Legge di Dio.

Questi uomini religiosi, interpreti zelanti della Legge, fanno irruzione nell'uditorio di Gesù, trascinano davanti a lui una donna sorpresa in flagrante adulterio, la collocano in mezzo a tutti e si affrettano a dichiarare: «Maestro, ... Mosè nella Legge ci ha comandato di lapidare donne come questa» (Gv 8,4-5). La loro dichiarazione è formalmente ineccepibile: in Lv 20,10 e Dt 22,22 la Legge prevede la pena di morte per l'uomo e la donna adulteri; in Dt 22,23-24 attesta la stessa pena, mediante lapidazione. Ecco dunque che gli esperti della Scrittura, i gelosi custodi della Legge chiedono a Gesù: «Tu che ne dici?» (Gv 8,5.3). «Gesù si chinò e si mise a scrivere con il dito per terra».

Dalla posizione di chi è seduto passa a quella di chi si china verso terra; di più, in questo modo egli si inchina di fronte alla donna che è in piedi davanti a lui! Si pensi all'eloquenza di questa immagine: la donna che era stata presa e fatta stare in piedi davanti a Gesù seduto come un maestro e un giudice, la donna che ha alle spalle i suoi accusatori con le pietre già pronte in mano, vede Gesù chinato a terra di fronte a lei.

«Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».

Gesù resta chino, mentre i suoi accusatori insistono nell'interrogarlo. Infine, dopo questo silenzio non vuoto ma riempito dal suo gesto di scrivere sulla terra, egli alza il capo e non risponde direttamente alla questione postagli, ma fa un'affermazione che contiene in sé anche una domanda: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7). Poi si china di nuovo e torna a scrivere per terra (cf. Gv 8,8). **Ma chi può dire di essere senza peccato?** Gesù conferma la Legge, secondo la quale il testimone deve essere il primo a lapidare il colpevole (cf. Dt 13,9-10; 17,7), ma dice anche che il testimone, per compiere tale gesto, deve essere lui per primo senza peccato! Il problema infatti è il **peccato**: quella donna adultera ha commesso un peccato pubblico e manifesto; gli altri, i suoi accusatori, non hanno peccati o in verità hanno peccati nascosti? E se hanno peccati nascosti, con quale autorevolezza lanciano le pietre che uccidono? Solo Gesù, lui che era senza peccato (cf. 2 Cor 5,21; Eb 4,15; 1Gv 3,5), poteva scagliare una pietra, ma non lo fa. La sua parola-domanda, che non contraddice la Legge e nel contempo conferma la sua prassi di misericordia, appare efficace, va al cuore dei suoi accusatori i quali, **«udito ciò, se ne vanno uno per uno, cominciando dai più anziani».**

Solo quando tutti se ne sono andati, allora egli si alza in piedi



e sta di fronte alla donna. Lei, posta lì in piedi in mezzo a tutti, ora è finalmente restituita alla sua identità di donna che sta davanti a Gesù e vede Gesù in piedi davanti a lei: solo così è possibile l'incontro vero. È la fine di un incubo per la donna, perché i suoi zelanti lapidatori si sono dileguati e perché colui che doveva giudicarla non è seduto come un giudice; poco prima si era chinato di fronte a lei e ora sta in piedi, come il giudice che giustifica e assolve.

La presentazione dell'incontro di Gesù con questa donna ci ha fatto conoscere la misericordia di Dio, le sue viscere di compassione, la sua passione d'amore per noi uomini e donne, che gli impedisce di condannare ma lo obbliga, per così dire, a offrire gratuitamente il suo perdono in vista della nostra possibile conversione. Sì, la giustizia di Dio contiene in se stessa il perdono: per questo, di fronte al peccato, Gesù fa giustizia perdonando.

Chiamato a scegliere tra la Legge e la misericordia, Gesù sceglie la misericordia senza mettersi contro la Legge, perché sa distinguere il peccato dal peccatore. La Legge è essenziale quale istanza in grado di rivelare il peccato; ma una volta infranta la Legge, di fronte al peccatore concreto deve regnare la misericordia! Nessuna condanna, solo misericordia: qui sta la grandezza e l'unicità di Gesù. Infatti, ogni volta che Gesù ha incontrato un peccatore lo ha assolto dai suoi peccati e non ha mai praticato una giustizia punitiva; ha esortato con forza, ma non ha mai castigato nessuno: egli infatti sapeva distinguere tra la condanna del peccato e la misericordia verso il peccatore, distinzione che a noi riesce così difficile e a volte ci rende gelosi e invidiosi.

Ecco dunque il volto di Dio, il messaggio della misericordia che cancella ogni peccato, del suo perdono preveniente anche rispetto alla nostra conversione: qui sta la singolarità «scandalosa» di Gesù, rifiutata da chi si ritiene giusto, accolta dai peccatori.

Sempre sono l'una di fronte all'altra la misericordia inesauribile di Dio e la nostra miseria. L'unica cosa che ci è chiesta è di riconoscere consapevolmente la nostra miseria e di accettare che il Signore la ricopra con la sua misericordia: aderendo con tutto il nostro essere a tale misericordia, potremo a nostra volta diventare capaci di compassione verso tutti gli uomini e le donne, nostri fratelli e sorelle, amandoli – come scrive l'Apostolo Paolo – «con le viscere di misericordia di Cristo Gesù» (Fil 1,8).

Non solo questo brano ma tutto il Vangelo mostra il volto di Dio che in Gesù chiama, consola, guarisce, si lascia toccare, condivide la precarietà di tanta gente del suo tempo, si fa compagno di viaggio perché ogni uomo possa raggiungere la meta.

Un Dio che non accetta la sconfitta dell'amore e la vince con un amore superiore: **il perdono.**

Chiediamoci: ma noi accettiamo o disprezziamo l'agire di un Dio misericordioso e compassionevole? Siamo invidiosi o partecipiamo alla gioia del perdono accordato da Dio ad ogni uomo?

Il secondo incontro dal tema “**IL VOLTO DI CRISTO NEI VOLTI SENZA NOME**” è stato animato da Mons. Antonio Staglianò, vescovo di Noto.

“Coloro che furono visti danzare vennero giudicati pazzi da coloro che non potevano sentire la musica.” (F. Nietzsche, L'anticristo, Adelphi, Milano 1977)

Mons. Antonio ha esordito con queste parole di Friedrich Nietzsche per farci comprendere che, quanti sentono la musica della storia e condividono la danza dello Spirito sono capaci di gesti di amore, di seguire Gesù e amare come lui.

Il volto esprime l'altro, il tu, il prossimo. La forma che Dio ha voluto scegliere per farsi riconoscere dagli uomini è stato un volto umano in Gesù.

Per i cristiani il corpo è il luogo in cui vengono interpretate davanti al mondo le scelte che lo Spirito opera in noi, la scena in cui, la passione per ogni uomo e per la sua storia, si fa vedere e diventa concreta. Il volto di ogni uomo, la ricerca e la contemplazione del volto porta al riconoscimento del valore dell'altro, della sua ricchezza, della sua diversità e unicità e, di conseguenza, ne promuove la dignità.

Mons. Staglianò ha sollecitato tutta la Chiesa ad un salto di qualità: il cristianesimo deve mostrare la sua forza sociale, la sua carica rivoluzionaria, un nuovo respiro, una nuova speranza, una nuova apertura di orizzonti. Il vescovo ha puntato il dito, senza mezze misure, verso il “cattolicesimo convenzionale”, tale “nella misura in cui non riesce a stringere fortemente la ritualità cattolica dei sacramenti con l'operosità della carità verso tutti gli uomini.” Questo cristianesimo convenzionale, insufficiente, non è all'altezza del cristianesimo rivoluzionario di Gesù, di cui oggi c'è urgente bisogno. E fa suo uno slogan di Mons. Tonino Bello: “dall'Eucaristia celebrata in chiesa all'Eucaristia vissuta nelle strade del mondo” perché nell'ultimo giorno tutti, cristiani e non cristiani, saremo giudicati sull'amore, e non ci sarà chiesto se non di rendere conto del servizio amoroso che avremo praticato quotidianamente verso i fratelli e le sorelle, soprattutto verso i più bisognosi. E così il giudizio svelerà la verità profonda della nostra vita quotidiana, il nostro vivere o meno l'amore qui e ora: “impariamo dunque a meditare su un mistero tanto grande e a servire Cristo come egli vuole essere servito”(Cf Mt 25,31-46).

Il terzo incontro, attraverso uno spettacolo teatrale “**Giuseppe il Misericordioso**” scritto e interpretato da Piero Sarubbi è stato un'occasione imperdibile in cui l'attore ci ha presentato San Giuseppe come una delle figure d'uomo che emergono nella storia del Cristianesimo. Maestro di vita interiore, lavoratore impegnato nel dovere quotidiano, servitore fedele di Dio in continuo rapporto con Gesù; uomo che amò e rispettò



Mons. Antonio Staglianò

la libertà di Dio, non solo scegliendo Maria e accentuando un progetto che non era il suo, ma mostrando la grandezza di una storia che ha il volto di un Dio che Padre di tutti, che visita l'umanità in un modo che va oltre ogni attesa perché si rende visibile in Gesù di Nazareth.

Il dott. Roberto Rossini ci ha guidato nel quarto incontro **“Il volto di Cristo nell'agire quotidiano della chiesa”** richiamandoci alla necessità di vivere due virtù: il discernimento comunitario e la costruzione di comunità aperte.

Di fronte alle difficoltà che la nostra società è chiamata ad affrontare: immigrazione, instabilità politica, disoccupazione, terrorismo, ecc.... la risposta cristiana potrebbe essere la pratica del discernimento comunitario come l'arte di prendere decisioni in libertà indagando sulla realtà e la profondità delle cose alla luce della parola di Dio. Pensiamo all'unico aggettivo qualificativo che troviamo nel Padre nostro: “Dacci oggi il nostro pane quotidiano” che è quanto dire “Dio si manifesta nel quotidiano, Dio ogni giorno ci viene in aiuto....”

Di fronte alla situazione di paura e di incertezza che anima il nostro tempo e i grandi cambiamenti nel campo dell'economia, della politica, delle agenzie educative e della comunicazione dobbiamo trovare nuovi modi per costruire legami stabili e trasmettere valori.

Siamo chiamati a costruire “comunità aperte” in alternativa ad una società connotata da relazioni fragili, conflittuali, di tipo consumistico, che esprimano la possibilità di relazioni gratuite, forti e durature, cementate dall'attenzione all'altro, agli altri, alle loro storie, alle loro situazioni concrete di vita.

Il compito che attende le comunità cristiane è quello di aprirsi a un futuro che, suscitando attese e progettualità, rendano visibile l'oggi e siano stoccaggio di risentimenti e delusioni in un mondo troppo spesso ripiegato su se stesso e minacciato dalla sfiducia e dalla paura.

Per meglio comprendere questa necessità di legami il dott. Roberto ci ha illustrato il libro di Calvino: “Le città invisibili.” Il punto di partenza di ogni capitolo è il dialogo tra Marco Polo e l'imperatore dei Tartari Kublai Khan, che interroga l'esploratore sulle città del suo immenso impero. Marco Polo descrive città reali o immaginarie, che colpiscono sempre più il Gran Khan.

Le città descritte da Marco Polo diventano simbolo della complessità e del disordine della realtà, e le parole dell'esploratore appaiono, quindi, come il tentativo di dare un ordine a questo caos del reale.

In particolare Rossini ci ha descritto la città di Ersilia perché, gli abitanti per stabilire rapporti che reggono la vita della città, tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco e neri a seconda delle relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza.

Quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili.

Richiamare la società di oggi, che per definizione evita legami duraturi ed esclusivi, alla totalità dell'amore è

sicuramente un richiamo controcorrente. Ma è tanto più necessario in un'epoca di solitudine e disorientamento dove la “sindrome dell'individualismo” penetra ogni fessura della nostra esistenza, fagocitando in essa anche ciò che c'è di più grande: l'amore

L'ultimo incontro animato da Padre Franco Mosconi ha trattato il tema: **“Dal Pane eucaristico l'incontro con il volto di Cristo”**

Il desiderio di conoscere Dio, vedere il suo volto è insito in ogni uomo. Ma questo desiderio si realizza seguendo Gesù, come le folle seguivano il Maestro e ascoltavano i suoi insegnamenti.

Il riferimento al brano di Marco 6,34-44, suggerisce che l'Eucaristia ci deve portare alla **condivisione**.

E' il pane di vita che dà coraggio e ci porta ad affrontare i problemi della gente in modo diverso, non dal di fuori ma dal di dentro: «Voi stessi date loro da mangiare».

Nel modo di descrivere i fatti, Marco evoca la Scrittura per illuminare il senso dei fatti. Dare da mangiare alla moltitudine affamata nel deserto, fu Mosè che lo fece per primo (cf Es 16,1-36). Ed il chiedere alla gente di organizzarsi in gruppi da 50 e da 100 ricorda il censimento del popolo nel deserto dopo l'uscita dall'Egitto (cf. Nm 1-4). Marco mostra che la storia della salvezza trova il suo compimento in Gesù: il nuovo Messia, il vero volto di Dio.

L'importante è che seguiamo Cristo non solo nel momento del bisogno e quando troviamo uno spazio nelle nostre occupazioni quotidiane, ma con la nostra vita in quanto tale. L'intera esistenza nostra deve essere orientata all'incontro con Gesù Cristo all'amore verso di lui; e, in essa, un posto centrale lo deve avere l'amore al prossimo, quell'amore che, alla luce del Crocifisso, ci fa riconoscere il volto di Gesù nel povero, nel debole, nel sofferente. Ciò è possibile solo se il vero volto di Gesù ci è diventato familiare nell'ascolto della sua Parola, nel parlare interiormente, nell'entrare in questa Parola così che realmente lo incontriamo, e naturalmente nel Mistero dell'Eucaristia.

Quel Pane è, per ciascuno di noi, la grande scuola in cui impariamo a vedere l'autentico volto di Dio, entriamo in rapporto con Lui; e amiamo come Lui ha amato.

Questo percorso ci ha aiutato a capire che la **ricerca** e la **fiducia** reggono unicamente se al primo posto coltiviamo il **desiderio di Dio**. Chi ha troppi desideri è facilmente ricattabile, chi cerca troppe cose allarga lo spazio della paura. Al contrario per l'uomo che cerca Dio, soltanto Dio, lo spazio della paura si restringe, la possibilità di contemplare il Suo volto diventa concreta e la necessità di rivelarlo possibile.

Elda



Padre Franco Mosconi

Corso teologico gennaio-febbraio 2018

“CREDO IN UN SOLO DIO”

L'incontro tra Dio e l'uomo alla luce della rivelazione cristologica



Uno degli atteggiamenti che impedisce ai cristiani di camminare spediti sulle tracce di Cristo è quello di considerare ogni difficoltà nel vivere il radicalismo evangelico e ogni contraddizione alle sue esigenze come motivo di scoraggiamento, di rinuncia, di rassegnazione, di ripiegamento su posizioni minimaliste e non invece come opportunità, sfida a crescere attraverso le prove, abbandono fiducioso nelle braccia di Colui che solo è fedele.

“È falso sino all’assurdo vedere in una «credenza» il segno distintivo del cristiano: soltanto la pratica cristiana, una vita come la visse colui che morì sulla croce, soltanto questo è cristiano... Ancora oggi una tale vita è possibile, per certi uomini è persino necessaria: l’autentico, originario cristianesimo sarà possibile in tutti i tempi... Non una credenza, bensì un fare, soprattutto un non-fare-molte-cose, un diverso essere.” (F. Nietzsche, *L’anticristo*, Adelphi, Milano 1977, p. 50)

Queste parole di Friedrich Nietzsche, un pensatore non certo tenero nei confronti del cristianesimo, costituiscono un buon punto di partenza per interrogarsi su cosa è essenziale alla fede cristiana, cosa vuol dire credere, cosa vuol dire essere testimoni del Vangelo, oggi.

Basta andare a messa la domenica? Pregare? Compiere alcune azioni buone per dirsi cristiani?

Il percorso offerto dal prof. Maiolini don Raffaele ha mostrato come la sequela dietro a Gesù non può avvenire per incanto, per infatuazione, per una semplice scelta di appartenenza: il discepolo può imboccare un cammino sbagliato, se non sa riconoscere che cosa e chi veramente cerca, se non è impegnato a cercare, disposto a lasciare le sue sicurezze per aprirsi al dono di Dio, se non è disposto a purificare la sua immagine di Dio, a convertirsi.

Perché?

Perché, come ci mostra la storia della salvezza, l'uomo

cercava Dio a tentoni, ma non poteva conoscerlo pienamente, restava nell’ignoranza (cf. At 17,30); proprio per questo Dio ha alzato il velo su di sé, ha scelto di rivelarsi agli uomini da Abramo (cf. Gen 12) in poi, ponendosi in alleanza con Israele, il popolo disceso da quest’uomo, e impegnandosi con esso mediante delle promesse. E così «Dio ha parlato per mezzo dei profeti», da Abramo fino a Giovanni il Battista; infine lo ha fatto attraverso Gesù, che non solo è stato «profeta potente in azioni e in parole» (Lc 24,19), non solo è stato riconosciuto quale Cristo, Messia, ma si è rivelato l’ultima e definitiva Parola di Dio agli uomini, il compimento di «tutte le promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza per sempre» (cf. Lc 1,55): è Gesù che ci ha raccontato e spiegato compiutamente Dio. In altri termini, dal momento in cui Dio si è umanizzato in Gesù, quest’uomo ha aperto un sentiero unico per andare a Dio, al punto che egli stesso ha potuto affermare nel vangelo: «Nessuno può andare al Padre se non attraverso di me» (Gv 14,6).

Con Gesù si è operato di fatto un *mutamento*, sul quale non si riflette mai a sufficienza: prima di lui occorreva credere in Dio, nel «Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe» (Es 3,6; Mc 12,27), e questa fede poteva anche condurre a credere al Messia, fino a riconoscerlo in un uomo venuto sulla terra; dal giorno della glorificazione di Gesù, della sua morte e resurrezione, tale cammino non è più primario. Da quel giorno occorre innanzitutto **credere in Gesù, conoscerlo, amarlo e seguirlo**: ed è in questo cammino che può **rivelarsi anche Dio**, un Dio ben diverso da come gli uomini lo avevano cercato e immaginato. **La fede in Dio non è dunque condizione di accesso al Vangelo, ma è conoscendo l’esistenza di Gesù, la sua relazione con il Padre che noi possiamo essere condotti al Dio vivente e vero.** Si tratta di un *capovolgimento* importantissimo, che in questi due millenni di cristianesimo non abbiamo ancora realmente assunto: basti pensare al fatto che, all’interno della nostra catechesi, si continua a incominciare il discorso da Dio per giungere a Gesù solo in un secondo momento. È invece

necessario percorrere esattamente l'itinerario opposto!

Possiamo trovare sintetizzato questo cammino nella testimonianza fornita dal centurione romano che, sotto la croce, «vedendo Gesù morire in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!"» (Mc 15,39). È un pagano che, vedendo tutta la vita di Gesù sintetizzata nell'atto della sua morte, ha avuto la rivelazione del Dio vivente professato da Israele e cercato dalle genti...

Don Raffaele si è soffermato con molta puntualità su quello che è sempre stato percepito come il *proprium* per eccellenza del cristianesimo: **la resurrezione dai morti**, possibilità inaudita aperta per tutti gli uomini dall'evento pasquale, dalla resurrezione di Gesù, «il primogenito di molti fratelli» (Rm 8,29). Continuando nella sua riflessione, il relatore, ci ha posto con franchezza una precisa domanda: **perché Gesù è risorto da morte?** Sarebbe troppo sbrigativo affermare che egli è risorto perché era Figlio di Dio.

Non basta cominciare dalla fede in Dio, e poi solo in un secondo momento credere in Gesù. D'altra parte, non è neppure sufficiente leggere la resurrezione come il miracolo dei miracoli: tale interpretazione contiene certamente una verità, perché la resurrezione è l'inaudito per noi uomini, è ciò che contraddice la certezza universale secondo cui la morte è l'ultima parola sulla vita umana; ma è ancora una spiegazione insufficiente...

Tenendo sullo sfondo questo orizzonte, don Raffaele ci ha rimandato alla stessa domanda, ma l'ha ampliata: **perché Gesù è risorto da morte? Perché la morte è vinta per sempre? Perché il credente non deve avere paura della morte? Perché il dolore non avrà l'ultima parola**

Una lettura intelligente dei vangeli e poi di tutto il Nuovo Testamento ci porta a concludere che egli è risorto perché la sua vita è stata *agápe*, è stata amore vissuto per gli uomini e per Dio fino all'estremo: «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1). Gesù è stato risuscitato da Dio in risposta alla vita che aveva vissuto, al suo modo di vivere nell'amore fino all'estremo: potremmo dire che è stato il suo amore più forte della morte a causare la decisione del Padre di richiamarlo dalla morte alla vita piena. In altre parole, se Gesù è stato l'amore, come poteva essere contenuto nella tomba? È questa la domanda che si cela dietro le parole pronunciate da Pietro nel giorno di Pentecoste: «Dio ha risuscitato Gesù, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere» (At 2,24)... Com'era possibile che l'amore restasse preda degli inferi? Davvero *la resurrezione di Gesù è il sigillo che Dio ha posto sulla sua vita*: resuscitandolo dai morti Dio ha dichiarato che Gesù era veramente il suo racconto e ha manifestato che nell'amore vissuto da quell'uomo era stato detto tutto ciò che è essenziale per conoscere lui.

Continuando il suo racconto il prof. Maiolini ci ha posto un'altra domanda: **"Cosa vuol dire credere?"** "Credo che..." "Credo a... (qualcuno)" "Credo a... (qualcosa)". La fede, afferma il relatore, è l'atto di fiducia nel mistero della vita, atto attraverso il quale la persona non mette in gioco solo una determinata cosa, ma la sua stessa esistenza, accettando di perdere ogni garanzia di recuperare ciò che ha donato. Per ognuno di noi la sua seconda nascita (battesimo) è legata a un gioco di relazione che ci precede ed è reso possibile solo grazie alla presenza di altro/i.

L'**AMEN** diventa la nostra professione di fede in un ancoraggio sicuro, in un Dio padre che ci assicura stabilità, forza, futuro; in una Parola che è vera e ci salva..



Don Raffaele Maiolini

Da ultimo, don Raffaele ci ha richiamato alla necessità di costruire, anche a Lumezzane, una **"Chiesa in uscita"** cioè una Chiesa dove la gioia del Vangelo riempie la vita delle comunità dei discepoli. E, nell'adesione allo stile di

Gesù, il cristiano (ognuno di noi) innesca la conversione della chiesa intera, della sua pastorale e delle sue strutture, in un rinnovamento che è improrogabile per far parlare il Vangelo oggi. Infine ci ha offerto cinque stimoli per rendere la nostra comunità cristiana, la nostra Unità Pastorale credibile e contagiosa:

vivere la gioia di essere cristiani: il cristiano è la persona che prima di tutto incontra la gioia del Vangelo, la sperimenta interiormente, e rilegge la propria vita alla luce della Parola e del volto di Cristo. Allora, esce da sé, va verso gli altri; *sperimentare* l'incontro con la **Parola** come luogo decisivo per alimentare la nostra fede (lectio divina); *allenare* la nostra mente e il nostro cuore a vedere **il buono** in ogni **persona** e in ogni **situazione**; *offrire* qualcosa di **speciale** ai nostri contemporanei: cosa fa speciale la nostra comunità? Qual è la nostra genialità? La nostra originalità cristiana?

Il percorso, condotto con intelligenza, originalità, simpatia e ironia come solo don Raffaele sa fare, ci ha coinvolti e costretti a porci tante domande perché l'unico prezzo che il cristianesimo ci richiede per essere vissuto e compreso in profondità è quello di purificare l'immagine che abbiamo di Dio e vivere come Gesù. Siamo cioè chiamati a immergerci nell'amore di Dio, quell'amore di cui canone, regola, forma è **l'amore di Cristo**, che ha speso giorno dopo giorno la vita per i fratelli: allora la nostra vita potrà avere un senso, una direzione, un sapore... E parlerà ancora agli uomini di oggi!

Elda

SGUARDI

In un inverno che, quest'anno, si è prolungato più del solito, almeno considerando gli ultimi anni, è sempre salutare e positiva la classica "passeggiata a San Bernardo". Piante spoglie, neve ai lati della strada, aria pungente che riabilita i vasi sanguigni delle nostre guance. Bello, riabilitante!

Ma una delle cose che trovo davvero piacevole, e, allo stesso tempo assurdo, è il fatto che salendo o scendendo dal colle, come quasi sempre avviene quando si frequenta la montagna, le persone si salutano!

Piacevole, no? Un saluto fugace, magari fatto "per abitudine", ma pur sempre un saluto: un gesto che sembra essere il comune denominatore di chi sta vivendo qualcosa da condividere: una fatica (per chi sale), un'emozione, come può essere la bellezza del creato o dell'aria fresca, un obiettivo, come quello di raggiungere la stessa meta.

Piacevole, dicevo, ma anche assurdo... Sì, perché tornati in paese, pare che il saluto quasi scompaia: la fretta, la frenesia che caratterizza le nostre giornate, stanno a poco a poco togliendo dalle nostre vite il contatto con chi conosciamo da tempo. Come se, al termine della strada di San Bernardo, esistesse una stanza dove ci si può cambiare, entrando in un modo e uscendo completamente diverso.

Anche tra noi cristiani, sta diventando difficile il pur minimo ricordo dell'altro, del prossimo – direbbe il vangelo. Talvolta preferiamo tirare dritto piuttosto che fermarci per due parole o solo per uno sguardo di amicizia.

Già, solo due parole o uno sguardo...

Anche rileggendo i racconti della Passione di Gesù, gli evangelisti trattano con molta cura questi aspetti, le poche parole e gli sguardi di Gesù che incontrano gli altri protagonisti di queste vicende, anche chi lo aveva seguito. Giuda e Pietro.

Davanti al bacio di Giuda, che indicava ai soldati l'uomo da arrestare, Gesù replica: "Amico, per questo sei qui" Mt 26,50. Anche nel momento dove un bacio interrompe la relazione tra Giuda e Gesù, il Signore non usa parole di condanna o di rivolta. Anzi, lo chiama

amico. Giuda non capisce. Giuda probabilmente vuole capire che tipo di Messia è questo Nazareno. Chiede ai capi religiosi di giudicarlo, ma combina un pasticcio. Nell'orto degli ulivi, non incrocia lo sguardo del Maestro, di chi ancora lo chiama amico. Quante volte, anche noi fuggiamo lo sguardo di un amico per percorrere le strade dei nostri pensieri, dei nostri pregiudizi e delle nostre idee. Giuda sbaglia, ma sbaglia ancor di più quando non ricorda l'amore di Gesù per ogni uomo, e si lascia travolgere dai suoi errori. Non sa che Gesù sta per essere ucciso esattamente perché nessuno possa più dirsi imperdonabile.



Poco dopo, l'attenzione dei vangeli si concentra su Pietro, la roccia, che di fronte a supposizioni di una donna (!!!), crolla nella fede e nega di conoscere Gesù. "E in quell'istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto: Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte. E, uscito, pianse amaramente" Lc 22, 60-62. Il buon Pietro pensava di avere una fede solida; ma alla prima difficoltà, tutto si sbriciola, si

scioglie come la neve di inizio Marzo. Ma, forse, tutto ciò era per lui necessario. Solo vivendo la miseria di un rinnegamento, avrebbe poi potuto capire le debolezze dei fratelli che Gesù gli avrebbe affidato. Sì, Pietro fu scelto non perché migliore degli altri, ma perché capace di risollevarsi. Nel momento in cui Gesù lo guarda, Pietro piange. Pietro è uno di noi, il suo pianto è il nostro. E' il nostro pianto quando ci accorgiamo di quanto siamo piccoli, di quanto siamo distanti da Gesù.

Grazie Gesù, che a capo della tua Chiesa non hai messo un perfetto, ma un peccatore, che ha saputo riconoscere i suoi limiti. Già, la Chiesa voluta da Gesù non è un gruppo di virtuosi, ma il popolo dei perdonati! Di questo noi dobbiamo dare testimonianza, solo di questo.

Grazie Gesù, che, anche in questa Pasqua, volgi il tuo sguardo verso le nostre mancanze e le nostre pigrizie spirituali. Donaci ancora la bellezza dei tuoi occhi, perché anche noi possiamo degnare di un saluto e di uno sguardo di speranza chi ci sta attorno. Come quando saliamo a San Bernardo.

Angelo

Insieme... in cammino

Presentando questa iniziativa, incontro già una difficoltà: spesso è emerso che non sappiamo come definirci. Chi siamo? *Fidanzati* ci è sembrato inadeguato. Il percorso non è pensato in preparazione a un momento futuro come il matrimonio, ma per vivere bene e con consapevolezza questo tempo presente. Siamo semplicemente ragazze e ragazzi tra i 18 e i 25 anni che si presentano a questi incontri a due a due.

Il gruppo è formato infatti da quattro coppie, seguite da Diego, Chiara, Claudio, Rosanna e Rossella, che si impegnano a organizzare gli incontri e a proporre continuamente spunti di riflessione. Il numero dei partecipanti è cresciuto molto rispetto allo scorso anno, ma l'invito resta sempre aperto a chi voglia unirsi a noi.

Nel corso dell'anno si svolgono 5 incontri, dalle ore 18 alle 20, a *Casa e Parola*.

In una fase iniziale il tema dell'incontro viene presentato a tutti, successivamente seguono delle attività o dei momenti di riflessione specifici, come la visione di uno spezzone di un film, delle domande da fare alla propria ragazza o al proprio ragazzo,

etc. Lo scorso anno abbiamo terminato il percorso con una cena per tutto il gruppo preparata grazie alla collaborazione di ognuno. Molto significativo è

inoltre il confronto che sviluppiamo tra noi, a volte divisi in piccoli gruppi, altre per coppie e altre ancora tutti insieme. Si tratta di momenti in cui, condividendo le proprie e specifiche esperienze, si scopre come gli interrogativi, i dubbi, le problematiche che ognuno di noi incontra siano più comuni del previsto.

Tra un incontro e l'altro ogni coppia svolge delle attività così da tener vivo durante il corso del mese ciò su cui si ha riflettuto insieme o così da prepararsi in vista di un nuovo tema. Si tratta di attività semplici, concrete, per smuoversi e mettersi in gioco.

Infine va ricordata la collaborazione con alcuni ospiti, anch'essi chiamati per proporre una prospettiva, un modo di vedere la relazione di coppia. L'anno scorso ha visto la partecipazione di don Sergio Passeri, mentre quest'anno incontreremo Marco Mason.

Lo scopo di questo percorso è semplicemente quello

di fermarsi a pensare cosa significhi essere parte di una coppia, che conseguenze comporti nelle nostre vite, come rimanere noi stessi e condividere molto con l'altro allo stesso tempo. Tematiche che molte giovani coppie incontrano nella loro quotidianità. Ci vengono proposte dai responsabili

delle prospettive su cui riflettere, di cui discutere, senza alcuna imposizione, bensì in un dialogo molto libero.

Il gruppo giovani coppie



In ricordo dei nostri sacerdoti

“La settima opera di misericordia spirituale suggerisce la preghiera per i vivi e per i defunti e a tal riguardo ricordiamo con la preghiera i sacerdoti che tanto hanno fatto per la nostra Pieve: don Franco Turla, don Carlo Gipponi e don Franco Bonazza; nel ricordare coloro che ci hanno voluto bene, è doveroso ricordare e ringraziare coloro che hanno permesso la sistemazione di una lapide in marmo con i loro nomi (posizionata nella cappella dei sacerdoti al nostro cimitero) anzitutto don Riccardo e don Giuseppe, la scuola di canto della Pieve, la signora Narcisa e le donne del suo gruppo di pulizie della Chiesa, la signora Edi Benedini, oltre a coloro che nel silenzio operoso hanno contribuito e aiutato la parrocchia nella realizzazione di questa epigrafe-ricordo di tre belle figure di sacerdoti. Grazie!

DONNA: SALE DELLA TERRA

Il Cif di Lumezzane ha scelto di dedicare l'8 Marzo 2018, Giornata Internazionale della donna, a tutte coloro che hanno scelto di essere *"il sale della terra"*.

Nel Vangelo secondo Matteo si legge infatti:

"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente".

Ma perché Gesù ci chiede di diventare *"il sale della terra"*?

Perché allora, come oggi, il sale ha due funzioni importanti: dare gusto al cibo e conservare gli alimenti.

Come tutte le immagini usate da Gesù anche questa è ardita ma arriva dritta

al cuore di chi ascolta e li colpisce profondamente.

Così gli uomini e le donne della Comunità Cristiana hanno ricevuto il compito di dare sapore alla vita e di lottare contro il suo disfaccimento con misura e discrezione, fino quasi a nascondersi perché il sale nel cibo si sente ma non si vede.

Le donne adempiono a questo compito specifico proprio così: con discrezione giorno per giorno perché essere *"sale della terra"* non è un dato acquisito, una garanzia ma è sempre un evento di grazia da rinnovare ogni volta.

Ci sono esempi illuminanti di donne che hanno scelto di essere *"il sale della terra"*, ma non sono le storie straordinarie che ci interessano bensì le storie di tutte quelle donne che nel quotidiano affrontano sfide difficili, superano ostacoli, si lasciano alle spalle le delusioni e rifiutano di essere sconfitte.

Quelle donne che ogni giorno mettono un pizzico di sale quando lavorano, curano la casa, educano i loro figli, sostengono ed aiutano il compagno di vita, assistono gli anziani genitori ed accudiscono i nipoti, regalano un sorriso a chi ha bisogno e dedicano parte del loro tempo, sempre poco, all'impegno civile e sociale nella propria comunità.

Quelle donne che a volte sono stanche di cucinare ogni giorno perché non è come fare lo chef in

televisione, è essere presenti sempre, disponibili, creative, fantasiose e quando proprio non si sa più cosa fare rimane l'amica che ti dà un consiglio ed un suggerimento.

Quelle donne che a volte si lasciano prendere dallo sconforto, sono umane e non robot, ma poi riprendono il gusto per la vita perché basta davvero poco per ridarle sapore: il calore della famiglia, le amicizie, la solidarietà, una preghiera ed una riflessione ma anche lo svago, andare al cinema e a ballare, un vestito nuovo e la messa in piega fresca, curare il proprio aspetto e fare ginnastica, trasmettere gioia e allegria e, perché no, aggiungere un po' di pepe al sale!

A patto però di essere autentiche e non insipide perché se il sale perde la sua caratteristica non serve più e va buttato e sarebbe un peccato perché le donne sono meravigliose ambasciatrici di colore, entusiasmo e bellezza più di quanto non credano esse stesse.

E a patto pure che, come ha detto Papa Francesco alcuni giorni fa, quello

delle donne sia un lavoro di servizio e non di servitù. Essere *"il sale della terra"* è dunque un compito molto importante: possiamo trasmettere la voglia ed il gusto di vivere e quando ci si riesce la nostra esistenza di donne appartenenti ad una comunità acquista un senso e ci rende tutti più felici.

Al termine della Santa Messa vi verrà consegnato un sacchetto cucito e ricamato dalle donne del Cif Lumezzane e da amiche e conoscenti che hanno voluto darci una mano e che ringraziamo per aver lavorato con noi. Il sacchetto contiene del sale rosa, per riaffermare la nostra missione di donne che sanno dare gusto alla vita difendendola ogni giorno. E' solo collaborando insieme nelle piccole cose che possiamo sperare di diventare *"sale della terra"* anche nelle grandi e più difficili imprese.

Auguri a tutte le donne.

Il Cif di Lumezzane



Capite quello che ho fatto per voi?

Dal Vangelo secondo Giovanni (13, 6-11)

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Il gesto nuovo compiuto da Gesù ci pone davanti alla difficoltà di poterlo accettare. Innanzitutto ci mette in discussione su qualcosa di molto personale: il Signore lava i piedi a Pietro. Questa parte del corpo era simbolo di intimità oltre che una zona facilmente “sporcabile” visto che i contemporanei di Gesù camminavano anche scalzi. Lui, che è il Maestro, si china sulle nostre difficoltà per lavare anche ciò che non sembra purificabile. Il gesto che compie ci spiazzava perché crea una discordanza tra cosa ci si aspetterebbe da una guida e quello che invece fa. Questo fa sì che corriamo il rischio di non accogliere l'opportunità di incontrarlo perché ci sembra “troppo” e, soprattutto, difficilmente ricambiabile. La tendenza più frequente nei rapporti che instauriamo con gli altri è quella a creare un equilibrio tra quello che riceviamo e quello che doniamo; può quindi non essere semplice accettare di essere amati infinitamente, incondizionatamente e gratuitamente. Imparare ad accogliere la sorpresa, il Vangelo dell'amore di Dio per noi, è un cammino che tutti siamo chiamati a compiere.

L'arte si trasforma in preghiera cogliendo il significato della Lavanda dei piedi.

Il quadro di Köder viene in nostro supporto per aiutarci ad evidenziare dei passaggi chiave del racconto dell'ultima cena. Tutti i particolari in esso contenuti ci dicono qualcosa di come Gesù si pone nei nostri confronti, di quale sia il suo stile.



IL GESTO DI PIETRO

Pietro, con il gesto della propria mano sinistra sembra voler allontanare Gesù ma il suo capo si appoggia invece alla spalla del maestro.

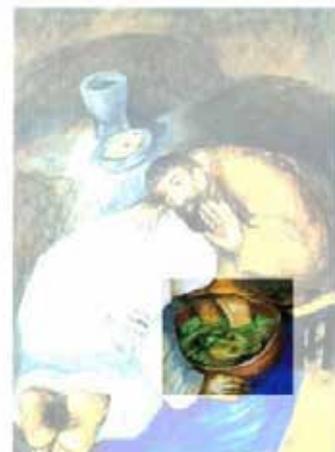
È difficile accogliere un gesto che crediamo di non meritare.



L'ABBRACCIO

Gesù e Pietro si inchinano l'uno verso l'altro, formando un unico, grande abbraccio

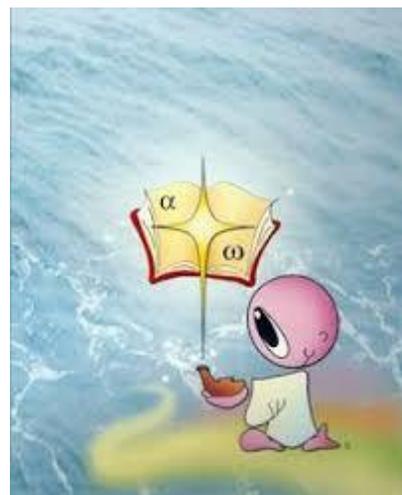
Gesù si fa vicino alla nostra umanità, si prende cura delle nostre povertà.



GESÙ RIFLESSO NEL SECCHIO

Il volto di Gesù non si vede direttamente nel dipinto, ma, guardando con più attenzione, si può scorgere all'interno del secchio di acqua sporca, simbolo dei nostri errori, del nostro peccato.

È l'ora in cui mi attendi;
è l'ora in cui mi chiami;
è l'ora in cui mi parli,
in cui fai risuonare nel mio intimo
il tuo messaggio segreto.
Quello che, nel rumore troppo intenso
non sono riuscito a sentire,
tu lo sussurri ora al mio cuore, e ti fai comprendere.
Che il tempo del silenzio
e del raccoglimento mi colmi di te,
perché non vorrei rinchiudermi in me stesso
e nemmeno nella mia povertà.
Che il mio silenzio sia accoglienza alla tua Parola,
accoglienza alla tua presenza.
Possa diventare un'espressione d'amore,
dell'amore che tace.
Signore,
ogni momento di silenzio è una nuova occasione
per fissare il mio sguardo amoroso su di te,
di donarmi a te, nella meditazione,
nella contemplazione di un sereno abbandono.



***J ragazzi e gli educatori
A.C.R. Vi augurano una
Serena Pasqua***

ESSERE ANIMATORE

Le cose più belle e più grandi della vita spesso cominciano per gioco, senza pensarci, con le più diverse motivazioni. Ma in effetti tutto questo non nasce a caso e viene il momento di accorgersi di cosa voglia dire “essere Animatore”.

Potrei dirvi che è un'esperienza da raccontare agli altri: “c'è qualcosa di più grande nella vita che le dona senso, freschezza e verità”.

La differenza fra essere animatore e fare animazione sta tutta qui, in un incontro fatto o non fatto... L'animatore non è perfetto, ma una persona “in cammino”; deve prendere coscienza che oltre ad animare ed educare un gruppo di ragazzi, educa in primo luogo sé stesso.

Nell'esperienza del grest Dio si fa particolarmente presente in queste settimane; è magnifico e incredibile, e anche se mi impegnassi a trovare le più belle parole del mondo, o le più belle frasi, sminuirebbero comunque il tutto: soltanto VIVENDO un'esperienza



simile si può capire ciò che intendo. Ho la chiara e profonda percezione che nessun posto su questa Terra può essere chiamato “casa” o “famiglia” se non con la presenza del Signore, e i giorni dell'animazione estiva dei nostri grest sono attimi di paradiso, dove riesci a sperimentare sulla tua pelle la bellezza di stare insieme per crescere.

Infatti, ESSERE animatore è una scelta che va confermata nell'esperienza quotidiana, le motivazioni vanno alimentate costantemente. La scelta di essere innamorati della vita, essere sereni e gioiosi, di mettersi in gioco, puntare al positivo.

L'animazione è uno stile di vita, è un modo di trasmettere un'esperienza, è comprendere il valore del servizio.

Buona formazione a tutti gli animatori del grest 2018.

Con affetto... la Guida degli oratori
Paolo Ghio.

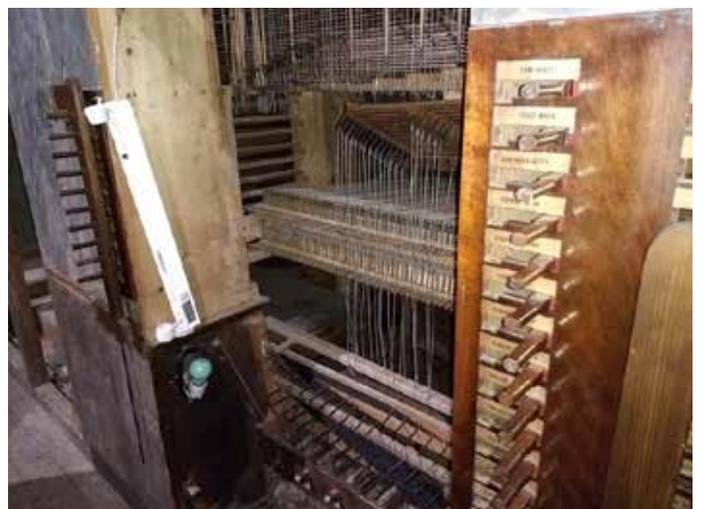
Il restauro dell'Organo

In queste settimane non passa di certo inosservata e inascoltata l'importante assenza dell'organo nella nostra Parrocchiale di Pieve. Un vuoto temporaneo, che verrà colmato nel giro di qualche decina di giorni, quando in occasione dei festeggiamenti del patrono San Giovanni Battista, il nostro organo potrà finalmente tornare a dar Gloria a Dio nella comunità plebana con una solenne inaugurazione. Costruito alla fine del XIX secolo dall'azienda bresciana "Porro Diego & Compagni", l'organo di Pieve è uno dei pochi nella nostra diocesi ad avere la propria sede al posto della classica pala dell'altare maggiore, un colpo d'occhio non indifferente per l'ignaro visitatore.

Dopo decenni di onorato servizio in celebrazioni liturgiche e gloriosi concerti, si è sentita la necessità di rimettere mano a questa stupenda e raffinatissima macchina, al fine di poterla riportare ai gloriosi fasti di un tempo. L'ultimo completo restauro risale a quasi quarant'anni fa, nel complesso dei lavori di recupero di tutta la parrocchiale, allora lo strumento versava in condizioni davvero tragiche.

L'intervento odierno, promosso e seguito con cura dai nostri organisti, è effettuato dalla ditta Inzoli di Crema, una delle aziende leader nel settore del restauro di organi antichi, come nella realizzazione di nuovi. Le operazioni consistono nello smontaggio dello strumento e, dopo interventi di pulizia, manutenzione e riparazione dei componenti logorati dal tempo e dai parassiti, si lavorerà per ripristinare l'organo nella sua completezza. Buona parte delle 1500 canne e della trasmissione meccanica verrà restaurata in loco, mentre altre componenti sono state trasportate e rimesse a nuovo presso i laboratori cremaschi.

La spesa per il restauro ammonta a circa € 43.000, per il 40% coperta dal fondo 8 per mille stanziato dalla CEI, il restante 60%, circa € 26.000, dalla generosità dei parrocchiani. Un dovuto e sentito ringraziamento va ai volontari che con minuziosa cura, profondo amore e generosità, hanno ripulito la preziosa cassa dorata dell'organo, ricoperta da consistenti strati di polvere accumulati nel tempo.





Torneo dell'Oratorio



Ritiro medie



Post Don Bosco Festival



Il Vescovo a
S. Apollonio



Il Giovedì
grasso: si
brucia la vecchia



Carnevale
2018



Quando solo l'arte dell'immaginario dipinge orizzonti sperati

Il cinema che piace per i messaggi che trasmette.

Viviamo una realtà che più che realtà umana sembra fantascienza; quando assistiamo ad alcune scelte degli uomini esclamiamo: sembra di essere in un film!!! Eh si perché alcune scene, che oggi aumentano a dismisura, non stanno né in cielo né in terra. Sembra che la vita reale sia diventata "un cinema" e che i cinema, di conseguenza, vogliano fare recuperare la bussola. È interessante far riferimento all'enorme quantità di film che escono nell'epoca del digitale e intravedere in tante pellicole storie che fanno riflettere sulla vita reale cercando di recuperare quei valori che sono andati persi nel tempo. Storie inserite in svariati paesaggi storici e non che cercano di non puntare solo sugli effetti speciali o quant'altro, ma che si concentrano con grande finezza, sulla profondità dei personaggi e delle relazioni.

Lo scorso 4 marzo sono stati assegnati gli oscar ed è veramente interessante vedere come alla capacità di tecnica corrisponde la profondità del tema, in particolare quello delle relazioni. Ecco allora che il miglior film **"La forma dell'acqua"** parla, con grande profondità, del rapporto di amore tra una creatura fantastica e una sordomuta che insieme sconfiggono la malvagità dell'uomo che, colpa il progresso, non guarda in faccia a nessuno. Ecco che i migliori attori protagonisti interpretano l'uno un politico (**L'ora più buia**), ma prima di tutto un uomo che deve aiutare la sua gente a sopravvivere all'incombente della guerra; e l'altra (**Tre manifesti**) una madre arrabbiatissima con lo stato per la morte della figlia con una sete di vendetta tremenda, ma con altrettanta capacità di comprendere il dolore e la rabbia altrui.

Addirittura il film di animazione che si è aggiudicato la statuetta, **"Coco"**, parla del rapporto con l'aldilà, recuperando il concetto di morte e paradiso nella cultura sud americana.

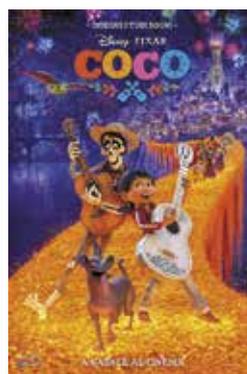
La guerra non manca mai, con **Dunkirk**, ma con un accenno sempre più profondo alla psicologia e all'anima di chi va a combattere.

Chi non ha apprezzato la profonda semplicità di **Wonder**? Storia di accettazione e di inclusione tra bambini che vivono il mondo della scuola.

Il 15 marzo uscirà **"Maria Maddalena"** che parla di una delle donne più nominate e coinvolte nella vicenda della vita terrena di Gesù.

Certo il cinema è immaginazione, ma può essere un canale privilegiato per ritornare sui nostri passi, o per riflettere sui passi già compiuti.

Buona Visione e Buona scelta!!!



SCUOLA MATERNA PIEVE

**Sono aperte le iscrizioni
all'anno scolastico
2018-2019! Potete
chiedere informazioni o
fissare un
appuntamento al
numero 030 871248**



Sono aperte le iscrizioni per il
GREST LUGLIO 2018 !
Dal 2 al 27 Luglio
quattro settimane all'insegna
dell'allegria, dell'amicizia e della
condivisione!



Non mancare!!

Laboratori, progetti, esperienze pensati e
realizzati per permettere al bambino di scoprire,
sperimentare ed imparare



Ogni bambino è competente!
L'apprendimento deve avvenire nel rispetto
dei tempi e delle attitudini personali



La scuola è un luogo di socialità e convivenza, lo spazio dove costruire
una personalità solida attraverso il dialogo e il confronto



**Il bambino deve essere il reale protagonista
dei processi educativi**

BUON COMPLEANNO CON UNA VESTE NUOVA!

**HAPPY BIRTHDAY
USO AURORA!**



**DOMENICA 6 MAGGIO
S.MESSA ORE 10.00
A SEGUIRE RINFRESCO PER
TUTTI I TIFOSI E TESSERATI**



Per il 70° Anniversario dell'Usa Aurora il nostro oratorio si vestirà a nuovo grazie alle operazioni di rifacimento del manto in erba sintetica e dell'adeguamento degli spogliatoi. Un intervento importante e doveroso per celebrare al meglio questo storico traguardo e per dare alla comunità e ai nostri atleti strutture adeguate e ospitali. I lavori per la rimozione del manto sintetico e per la posa del nuovo tappeto erboso inizieranno nelle prime settimane di aprile e verranno terminati entro la fine del mese, rendendo così disponibile la rinnovata struttura per il torneo giovanile e per il torneo provinciale degli Alpini. L'inaugurazione ufficiale sarà domenica 6 maggio e in concomitanza verranno festeggiati i 70 anni dell'Usa Aurora.



**ORATORIO "SAN FILIPPO NERI"
LUMEZZANE PIEVE
USO AURORA *organizza dal***



**14 MAGGIO al 8 GIUGNO 2018
TORNEO GIOVANILE
NOTTURNO A 7 GIOCATORI**

**11° Memorial
ALEX GARAU
Cat. Under 11 e Ragazzi**



**26° Memorial
TAMPALINI GIACOMO
Cat. Under 8 e Under 10**

STAND GASTRONOMICO SEMPRE IN FUNZIONE



**Le Parrocchie dell'Unità Pastorale
San Giovanni Battista di Lumezzane in**

POLONIA

sulla Via dell'Ambra da
DANZICA a CRACOVIA
attraverso
la MASURIA
VARSAVIA
CZESTOCHOWA
ed i luoghi di
San Giovanni Paolo II



Danzica



Czestochowa



Cracovia

14/21 LUGLIO 2018
8 giorni (7 notti) - aereo
ADESIONI entro 10 APRILE salvo esaurimento posti

Parrocchia San Antonio di Padova Lumezzane Gazzolo

Ufficio e Lodi Durante il Triduo Pasquale ore 8.00

Giovedì Santo

Santa Messa ore 20.30 - segue adorazione

Venerdì Santo

Azione Liturgica ore 20.30

Sabato Santo

Veglia Pasquale 21.00

Domenica di pasqua

Sante Messe ore 8.00 - 10.30 - 19.00

Domenica delle Palme

Orari festivi delle Messe **A FONTANA E A PIEVE**

Ore 10.00 Benedizione Ulivi presso il parco Avogadro partenza processioni e
Santa Messa alle 10.30
A FONTANA E A PIEVE

Confessioni

Lunedì 26 PIEVE – Ore 16.30 Ragazzi; ore 20.00 Adulti
Mercoledì 28 FONTANA – Ore 16.30 Ragazzi; ore 20.00 Adulti

TRIDUO PASQUALE

Ufficio delle letture

A FONTANA E A PIEVE ore 9.00

GIOVEDÌ SANTO

S. Messa in Coena Domini ore 20.00 **PIEVE**
S. Messa in Coena Domini ore 20.00 e
Adorazione fino alle 24.00 **FONTANA**

VENERDÌ SANTO

Via Crucis ore 14.30 **FONTANA**
Via Crucis
ore 15.00 Adulti - 17.00 Catechismo **PIEVE**
Azione Liturgica ore 20.00 **PIEVE**
Azione Liturgica ore 20.00 **FONTANA**

SABATO SANTO

Confessioni ore 9-11 Chiesa Oratorio Pieve
Confessioni ore 15-18.30 : Pieve, Chiesa Fontana, Chiesa Oratorio
Veglia Pasquale ore 20.00 **PIEVE**
Veglia Pasquale ore 22.00 **FONTANA**

DOMENICA DI PASQUA

SANTE MESSE

Ore 7.30: **PIEVE**
Ore 8.00: **FONTANA**
Ore 9.00: **PIEVE**
Ore 10.00: **SOLENNI FONTANA**
Ore 10.00: **PIEVE**
Ore 11.15: **SOLENNI PIEVE**
Ore 16.00: **VESPRI PIEVE**
Ore 17.00: **VESPRI FONTANA**
Ore 18.30: **PIEVE**
ORE 19.45: **SS BRUNO E FRANCESCO**

LUNEDÌ DELL'ANGELO

Orario festivo delle Messe non ci sono le Messe Serali **A FONTANA E A PIEVE**